

Davanti a Pilato

Al tempo di Gesù:

Pilato è governatore romano della Giudea da 25 al 36, cioè al tempo di Gesù. Come d'abitudine, anche quest'anno egli lascia la sua residenza in riva al mare e si reca a Gerusalemme per la pasqua. Deve assicurare lo svolgimento ordinato della festa. Si deve evitare una rivolta: infatti ci sono sempre degli ebrei che vogliono liberarsi dell'occupazione romana ed eleggere un proprio re. Gesù, tradito da Giuda ed arrestato dalla sua banda nel giardino degli Ulivi, passa una notte terribile: lo conducono dall'uno all'altro giudice. E di buon mattino il Gran consiglio - che non ha il potere di far mettere a morte nessuno - consegna Gesù a Pilato. Questi è irritato: non vuole storie e ha paura di essere giudicato male a Roma. Non comprende il desiderio di libertà dei giudei, ma capisce che Gesù non ha fatto nulla di male. Per la pasqua il governatore ha l'abitudine di liberare un prigioniero, designato dal popolo. Ed ecco la folla sale verso il suo palazzo proprio per reclamare questa liberazione. Pilato crede di aver trovato la soluzione. Fa scegliere alla folla tra due prigionieri: Barabba e Gesù. Barabba era stato immischiato in una rivolta contro Roma, in cui c'erano stati anche dei morti. Gesù, invece, non ha fatto nulla di male. Nonostante l'accusa formulata dai sacerdoti (ha detto: "Io sono il re dei giudei"), Gesù non è affatto pericoloso per Roma. Pilato è sicuro che il popolo sceglierà Gesù. Ma ha sottovalutato l'influenza dei sommi sacerdoti. Essi incitano la folla contro Gesù. E la folla domanda la liberazione di Barabba e la crocifissione di Gesù. Pilato, debole ed indeciso, consegna Gesù ai carnefici, perché venga flagellato e crocifisso. Colui che è condannato alla flagellazione viene legato ad una colonna e fustigato con delle fruste formate da alcune strisce di cuoio che hanno alle estremità dei pezzetti di piombo o di osso.

Al tempo dei Vangeli:

Quando riporta il processo di Gesù, Marco si trova a Roma. Proprio in quel periodo in Palestina, a 3000 km di distanza, il popolo ebreo è in rivolta contro l'occupazione romana. La guerra dura 4 anni e provoca migliaia di morti. Porta alla distruzione di Gerusalemme e del tempio. I rivoltosi non riescono a porre sul trono un nuovo re dei giudei. Quando Marco scrive il suo Vangelo i cristiani di Roma sono stati appena perseguitati e sanno bene cosa significa essere giudicati e condannati per crimini che non si sono commessi! Possono sentirsi dunque molto vicini a Gesù, condotto di tribunale in tribunale e condannato senza una ragione valida. Quando Marco scrive il suo Vangelo i cristiani di Roma cercano di vivere in pace con le autorità romane: non alimentano rivolte, come a Gerusalemme. Ecco perché Marco mostra che il vero responsabile della morte di Gesù non è il governatore romano, Pilato, che ha cercato addirittura di salvare Gesù. Per Marco i veri responsabili sono i sommi sacerdoti che manipolano la folla. In tal modo i cristiani di Roma vengono meno sospettati dalla polizia dell'imperatore.



Il testo Evangelico

1 Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. 2 Allora Pilato prese a interrogarlo: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". 3 I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. 4 Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". 5 Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato. 6 Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. 7 Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. 8 La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. 9 Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?". 10 Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. 11 Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. 12 Pilato replicò: "Che farò dunque di quello che voi

chiamate il re dei Giudei?". 13 Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". 14 Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". 15 E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Vangelo secondo Marco, c.15, vv. 1-15.



Per comprendere meglio il testo

1. Cerca nel testo chi viene "legato" chi "consegnato" e chi "liberato".
2. In questo racconto chi affermava che Gesù è "il re dei giudei"?
3. Con quali aggettivi descriveresti Pilato: coraggioso, vile, debole, politico, astuto, intelligente?
4. Cerca nella cartina di Gerusalemme il luogo in cui abitava Pilato.

Per vivere oggi

VILTA' Tutti, prima o poi, si sono mostrati vili... Si è vili perché si pensa che sia modo per proteggersi e conservare i propri privilegi. Tanto peggio per quelli che ne subiranno i danni! Invece di difendere quelli che sono messi in ridicolo, si preferisce allontanarsene: per non rischiare anche noi di essere sbeffeggiati. Si chiudono gli occhi davanti a quelli che si vantano di infrangere la legge, ci si allontana da chi ha una cattiva reputazione, non si tiene a farsi vedere in compagnia di chi esce di prigione, non si prendono posizioni in pubblico, non ci si presenta come cristiani, si cerca di ignorare il male compiuto davanti i nostri occhi. Anche i governanti possono diventare vili: allora, pur di conservare il favore dei loro elettori, accettano che nel loro paese cresca l'esclusione e l'intolleranza. Essere vili significa tacere e lasciar che si commettano ingiustizie. Lo si fa per interesse. Ma ora tra le vittime della viltà umana dobbiamo annoverare anche Gesù Cristo!

MANIPOLARE LA FOLLA Di una folla si può proprio fare quel che si vuole! Dittatori e uomini di potere lo sanno bene. Quando le folle si radunano e diventano una massa, la libera coscienza di ciascuno cede il posto al desiderio insano di fare come tutti. Chi grida per primo viene seguito da tutti gli altri. Così si può inoculare in una folla l'odio per lo straniero oppure indicarle i colpevoli da linciare. Si può trasmetterle atteggiamenti razzisti o comunicarle un sentimento di superiorità nei confronti degli altri. Si può farle credere che la felicità risieda nel consumare molto, che non si ha bisogno di Dio, che bisogna occuparsi innanzitutto di se stessi e del proprio paese, o che la bellezza del corpo sia più importante della crescita spirituale. E facile: basta manipolare le folle servendosi di sondaggi, della pubblicità, della moda o attraverso la televisione, i giornali, o anche qualche discorso seducente. Ma ora tra le vittime della folla manipolata dobbiamo annoverare anche Gesù Cristo!

TORTURE Nel mondo ci sono uomini e donne condannati da tribunali che sono autentiche caricature: i capi di quei paesi n'tengono le loro idee ed i loro discorsi pericolosi perché parlano di uguaglianza, terre da distribuire ai più poveri, diritti identici per tutti. Così quegli uomini e quelle donne vengono imprigionati perché vogliono praticare la loro religione, perché smascherano l'ingiustizia, le ruberie e la corruzione che regnano tra i dignitari. Vengono torturati: li si vuol far soffrire perché smettano di reclamare la libertà. Ma è possibile accettare tutto questo? Essere cristiani vuol dire lottare assieme agli altri per denunciare queste azioni e farle cessare. Tra questi torturati, ora, dobbiamo annoverare anche Gesù Cristo!